

Il Mattino 1 Aprile 2003

Clan Vollaro, arrestato il fratello del padrino

Pensava di essere al sicuro, lontano dalla sua Portici, a casa di persone non direttamente collegate a lui. Ed, invece, dopo tre mesi, è finita la latitanza di Antonio Vollaro, 63 anni, ritenuto dagli inquirenti il reggente dell'omonimo clan di Portici, in sostituzione del fratello Luigi in carcere a Parma: Antonio Vollaro era stato colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in seguito ad una operazione congiunta della compagnia carabinieri di Torre del Greco e della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ma in quella occasione riuscì a fuggire. Da allora, siamo agli inizi di dicembre, i militari della compagnia torrese, diretti dal capitano Fabio Cairo e dal tenente Gennaro Tiano, hanno attivato un servizio di intelligence per cercarlo di scovare e alla fine ci sono riusciti. Intercettazioni, pedinamenti e indagini hanno portato i carabinieri ad individuare qualche giorno fa l'abitazione in via Amendola a Marigliano dove "zi' Tonjno", come era meglio conosciuto il fratello di Luigi Vollaro, aveva trovato rifugio e da dove continuava il controllo dei traffici illeciti del clan insieme ai nipoti liberi a Portici.

Domenica alle 13, i carabinieri torresi hanno deciso di fare irruzione nell'appartamento. Dopo aver bloccato tutte le vie di fuga, i militari hanno circondato il caseggiato e sono entrati, trovando Antonio Vollaro seduto a tavola intento a mangiare. Il boss non ha opposto nessuna resistenza. «Non sapevo che era latitante», è stata invece la scusa del proprietario di casa, arrestato per favoreggiamento. Vollaro addosso aveva una grossa somma di denaro, confiscata dai carabinieri e poi restituita.

Era il 2 dicembre scorso quando il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Maria Aschettino, firmò le ordinanze di custodia cautelare in seguito alle indagini dei carabinieri su un traffico di sostanze stupefacenti. Gli uomini dell'arma smascherarono una grossa centrale dello spaccio a Torre del Greco, gestita da Luigi Ritaccio, un pregiudicato torrese agli arresti domiciliari, il quale riforniva di droga, soprattutto hashish, Torre del Greco e i comuni limitrofi. Le indagini portarono a scoprire che Ritaccio acquistava la droga a Portici, proprio dai Vollaro. Nella rete, così, cadde Raffaele Vollaro, nipote di Antonio e figlio di Luigi, "o califfo", capo indiscusso della mala porticese. Non solo i Vollaro, secondo l'ordinanza che portò dietro le sbarre 35 persone, diedero anche a Ritaccio, che nel business dello stupefacente era coadiuvato dalla moglie Carmela Licenziato e dal figlio Ciro, l'esclusiva di vendita in zona ed anche una protezione, per scongiurare che avesse problemi con gli altri clan vesuviani.

I carabinieri si servirono non solo delle intercettazioni telefoniche e ambientali, ma fecero largo uso dei satelliti, grazie ai quali furono fotografati gli spostamenti dei fiancheggiatori e i diversi covi dove la merce veniva spostata per disorientare le forze dell'ordine. Un affare, stimarono gli inquirenti, che avrebbe fruttato all'organizzazione criminale decine di migliaia di euro al mese. La protezione dei Vollaro si risolse anche in un fatto di sangue: il ferimento di Vincenzo Scognamiglio, punito perché voleva intromettersi nel business senza l'autorizzazione del clan di Portici.

Nello Del Gatto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS